

i corsivi di dialoghi

«Se 275 vi sembrano pochi...» (memoria di Plinio Martini)

Nel centenario della nascita, articoli, trasmissioni e un convegno hanno onorato il ricordo dello scrittore valmaggese Plinio Martini (1923-1979). È stata, in generale, una cosa ben fatta. Il tempo è giunto, infatti, di situare il percorso umano di Martini nel contesto della sua epoca, specialmente dei travagliati anni Settanta del Novecento. Sono stati tracciati paralleli, sono state corrette prospettive, la sua «conversione al socialismo» è stata posta nel contesto della repubblica e Cantone di allora... Forse per pudore (in tal caso meritevole di rispetto) è rimasto sotto-traccia il rovello del cristiano che non smise mai di tormentarsi, anche nei momenti più difficili della sua malattia. Vi fu, indicativa, la tensione verso la libertà. Lo segnala un articolo che Martini scrisse per il numero 2 di «Dialoghi» (ottobre 1968), dal titolo:

«Del non conversare co' laici», in cui riprendeva una monizione di Federigo Borromeo (1564-1613) ai sacerdoti del suo tempo. In positivo, diremmo che il cardinale li incoraggiava all'autostima, ma il pericolo stava dietro l'angolo – la crisi attuale della pedofilia lo ha dimostrato. Il punto cruciale è la persona stessa dei sacerdoti, da Federigo sottratta non solo alle intraprese secolari ma, innalzata tra cielo e terra, dotata di una identità che oggi ci si rivela in contrasto con le debolezze rivelate dall'ultimo scandalo. Scriveva Martini in quell'articolo: «Ricordiamo le solenni chiusure delle Quarantore di venti anni fa. I canti, l'incenso, gli ori, le candele di quei giorni così propizi alle vocazioni precoci, che rischiavano sempre di essere vocazioni di incenso; e infine la predica sul sacerdozio, perché il mistero eucaristico è mistero sacerdotale per eccellenza. Lo straordinario sul pulpito, a guardar giù la chiesa gremita dalle tante facce d'anime sante per il gran bucato, si commoveva e s'esaltava, e la figura del Sacerdote saliva missilisticamente ad altezze vertiginose: il terrestre cielo di Federigo non bastava più, e dallo scrigno della retorica usciva l'agnello tra i lupi, l'Angelo tra i peccatori, il Cristo in Terra; col risultato che quando uno di quei poveri cristi cadeva veramente in terra, lo scandalo diventava più grande del necessario».

Da scrittore vero, Martini quell'idea la fece scorrere sotto la cronaca immaginaria del funerale di Zia Domenica (il Requiem pubblicato nel 1976), come rilevava Giovanni Pozzi in un intervento alla presentazione del volume alla Biblioteca cantonale di Lugano (riprodotto da «Cooperazione» del 7 luglio 1977): «Il malumore di Martini è sopraffatto dal radicamento che quelle idee religiose hanno nella sua coscienza della propria sconfitta di fronte ai miti della tribù». Non mancò di rilevarlo anche Mario Forni in due articoli pubblicati su «Dialoghi»: il primo una recensione del Requiem (n. 46, aprile 1977), il secondo in morte di Martini (n. 58, ottobre 1979), e lo confermò Piero Bianconi raccontando degli ultimi mesi di sofferenza dello scrittore: «Parlava anche delle sue idee sulla religione, insistentemente» (Piangio un amico, «Corriere del Ticino» del 7 agosto 1979).

Queste cose si dicono chiudendo in redazione il n. 275 della rivista. Duecentosettantacinque numeri! Il diario di mezzo secolo, di un Paese e dei suoi intellettuali, una realtà aperta, ora, alle interpretazioni più che alle commemorazioni.

Enrico Morresi
redattore responsabile di «Dialoghi»
dal 1998 al 2018